

2  
All' Illustr. Sig. Lorenz. Marco Minghetti  
In atto della più alta considerazione  
L'Autore offre

MONOGRAFIA SULL' ARCHIGINNASIO

DI BOLOGNA

DI

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PRECEDUTA

DALLA

DESCRIZIONE DI UNA CANNA PALUSTRE

già appartenente

AI DUE SOMMI PONT. URBANO VIII BARBERINI  
E BENEDETTO XIV LAMBERTINI



BOLOGNA

Società Tipografica dei Compositori

1871

*Dono dell'on. Minghetti*

MONOGRAFIA SULL' ARCHIGINNASIO

DI BOLOGNA.

DI

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

**PRECEDUTA**

DALLA

DESCRIZIONE DI UNA CANNA PALUSTRE

già appartenente

AI DUE SOMMI PONT. URBANO VIII BARBERINI  
E BENEDETTO XIV LAMBERTINI

BOLOGNA

Società Tipografica dei Compositori

1871

È questa la seconda edizione che do alla luce di un Opuscolo portante la Monografia sull' Archiginasio variata però in parte dalla prima. Sembrerà strano vederla preceduta dalla descrizione di un bastone, o canna palustre; ma quando saranno presi in considerazione i documenti illustrativi che la susseguono, se ne rileverà l'alta sua importanza storica, e pregio artistico. La memoria del non mai abbastanza celebrato nostro concittadino Benedetto XIV, parmi si colleghi direttamente alle nostre glorie di un dì, per cui non potrà che tornar gradito il sapersi che esiste tuttora conservato fra noi un capo lavoro che gli appartenne e che sfuggì alla misera condizione toccata a molt' altri.

*Bologna 20 Settembre 1871.*

F. GUIDICINI.

DESCRIZIONE  
DI  
**UNA CANNA PALUSTRE**  
già appartenente

AI DUE SOMMI PONT. URBANO VIII BARBERINI  
E BENEDETTO XIV LAMBERTINI

---

*Tratto dal Giornale di Belle Arti LA PALLADE. Anno I, N. 32  
Sabato 21 Settembre 1839.*

Questa canna è del genere delle palustri comuni ne' paesi d'Italia. Per opera di un diligente intagliatore fu a bulino incisa con tanta maestria e finitezza di esecuzione, che di un fusto fragile e di niun prezzo, egli seppe farne un capo-lavoro, prezioso, raro, e degno d'essere ammirato dagli amatori delle produzioni d'arte; e ritiensi cosa sorprendente in guisa che potrebbe far bella mostra di sè entro a qualunque museo d'Europa.

Avanti di accennare chi per congettura sia l'autore di questo insigne lavoro, ne descriveremo brevemente le rappresentanze, ed i principali pregi, che offre alla vista dell'intelligente osservatore. Ella è d'ordinaria grossezza ed altezza: quattro nodi la dividono; nella superficie de' cinque spazi, da un nodo all'altro si scorgono intagliate sottilmente diverse configurazioni, le quali l'artista ritrasse da esemplari assai celebrati, ed alcuni a colpo d'occhio riconosconsi anch'oggi essere ornamento di Roma moderna.

Nel primo spazio vedesi figurato il Salvatore nostro dopo la sua risurrezione, in atto di benedire colla destra alzata; e tiene impugnato nella sinistra mano il santo vessillo di redenzione: egli è in piedi a mezzo di ameno paese con alberi e casamenti in lontananza. Sopra e sotto, quasi a contorno dello

spazio descritto, vi hanno tralci di vite, carichi di fogliumi, di pampini, e di grappoli d'uve, le quali vengono beccate da vari uccelletti, mentre in modi scherzevoli e naturali un soreio, uno scimiotto, ed un cane che correndo insegue una lepre, i movimenti loro esprimono.

Lo spazio secondo ha due ripartizioni: nell'una evvi San Pietro principe degli Apostoli, con mossa ed espressione dignitosa, posto in un paese adorno d'alberi fronzuti e fabbriche in prospettiva: nell'altra sorge la facciata del tempio Vaticano, profilata diligentemente in ogni sua parte: nel vano che resta formato per gli angoli estremi della stessa facciata s'innalza dal terreno un obelisco; e nell'aria lo stemma gentilizio di Urbano VIII, in uno scudetto sormontato dal pontificio triregno e dalle sante chiavi: e lateralmente ad esso stanno nelle nuvole graziosi angioletti, che toccano musicali strumenti.

Il terzo spazio comprende due soggetti: nell'uno si dimostra la figura dell'Apostolo S. Paolo, collocata in un bel paese con veduta della sua basilica Ostiense ed altri fabbricati in prospettiva lontananza: per l'altro parimenti la figura di S. Sebastiano martire, legato ad un albero; ed in qualche distanza pure la sua basilica, che vedesi fuori le mura di Roma, e di lontano altre fabbriche in grazioso paese.

Il quarto spazio è similmente diviso a due compartimenti: in quello superiore trovasi figurato S. Giovanni Battista coll'agnelletto accanto; e si vedono nel fondo di un paesaggio, colline e casamenti, tra quali, più appresso alla figura del Santo, scorgesi il prospetto del sacro edificio che si denomina la Scala Santa: nell'inferiore la prospettiva della basilica, e del Triclinio lateranense, del pontificio palazzo, dell'obelisco vicino, e di altre fabbriche, come a quell'epoca sorgevano, e cioè innanzi alla loro rifabbricazione; e nel piano di questa prospettiva sono piccole figure che in que'dintorni s'aggirano.

Nel quinto spazio che è rinchiuso da due graziosi festoni di viticci, con animaletti delle specie soprammentovate, havvi

espressa la imperatrice sant'Elena, che regge la croce di Cristo, in un piano sparso d'erbe e sassolini, con in poca distanza la prospettiva veduta della basilica Sessoriana, detta Santa Croce in Gerusalemme: ed i lontani colli fioriti, che l'amenità lasciano vedere di un ridente paesaggio.

Il pomo, o la impugnatura della descritta canna è di bianco avorio a foggia di martello; porta intagliato lo stemma dell'immortale Benedetto XIV nella liscia faccia che serve al battimento: nell'attaccatura o collo di esso pomo vi gira attorno una rilevata foglia; all'estremità della predetta canna invece di chiodo o punta, evvi una mezza ghianda in parte liscia e in parte a foglia pure ornata.

Dopo la descrizione de'soggetti figurati nella incisa canna, rimane ancora a dire alcun che circa la difficoltà del lavoro, i pregi intrinseci d'arte, ed il nome dell'autore suo. Al certo non senza sorpresa si ammira l'abilità somma, e la diligenza estrema in un tanto straordinario lavoro, che in tutte le sue parti devesi riguardare come portentoso, sia per la nitidezza e varietà del taglio a meraviglia condotto, sopra una superficie sferica e fibrosa di fragile canna, la quale pare non possa acconsentire per ogni verso i tagli o perpendicolari o diagonali alle fibre senza sgranarsi, o perdere de'suoi filamenti; e senza che il bulino sfugga nel seguire la curva, e mantenendo sempre esattamente l'angolo stesso d'inclinazione. Volendo notare i pregi delle cose rappresentate in essa, diremo che le figure degli Apostoli e Santi sembrano imitazione delle stampe di Marc'Antonio Raimondi, e provenienti da' disegni del divino Raffaello; i tratti sono finiti e nitidi come nelle incisioni in rame: con molta intelligenza veggonsi disegnate le forme; ben espresse le teste loro: nel piegare de' panni riscontrasi grazia e naturalezza. È poi sorprendente la esecuzione finita e delicata di quegli angioletti che in gloria nel secondo spazio si ammirano: e così anche le lontananze ben degradate de' paesi ove ergonsi le fabbriche a debito punto vedute in prospettiva e

profilate ed esatte in ciascuna linea, con molto effetto di rilievo e verità. Vivacissimi gli animali e più degli altri que' volatili scherzanti tra le foglie in varie guise sicchè nulla lasciano a desiderare. Chiunque non abbia mai osservato questo capo-d'opera d'arte nel gener suo, giudicherà quasi impossibile che sia lavorato colla descritta precisione e preziosità.

Diverse sono le opinioni rapporto alla valente mano che lo condusse a tale finimento, e bellezza. A' tempi del pontefice Urbano VIII ebbero meritata rinomanza di egregi intagliatori, Camillo Grafico del Friuli, Raffaele Guidi Toscano, Orazio Bongiovanni, Paolo Manzini, Giovanni Maggi, romani, Leonardo Parasoli di Norcia, e la romana intagliatrice Isabella sua moglie, Giovanni Valesio bolognese, Giov. Giorgio Nuvolstella di Magonza, Enrico Golzio olandese, ed i fratelli Giusto, Giovanni, Egidio e Raffaello Sadeler. Dalle stampe loro, che abbiamo prese a particolare esame e riscontro, chiaro si vede, che molti tratti alla maniera di essi somigliano: e nella diligente condotta de' paesi mostrati in lontananza, le opere con amore finite dal Valesio e dai Sadeler a prima vista ricordano: ed in que' capricci ed artifici delli bizzarri ornamenti in modo speciale si distingue Egidio Sadeler, come nelle figure aggraziate pare rifulga il sapere e la finitezza del fratel suo Raffaello. Forse ad un solo de' nominati fratelli, o a tutti insieme questo squisito lavoro si potrebbe aggiudicare, o fors' anco ad alcuno degli incisori soprallodati: ma nella incertezza, in cui rimasero pure egregi maestri dell'arte, non vorremo mai assolutamente farci ad asserire coll'opinione nostra il vero autore, bastando attenerci al giudizio degli intendenti, i quali, lasciato a parte il nome dell'artista, e considerando solo l'eccellenza dell'opera, senza dubitare affermiamo che ella è unica nel suo genere e meritevole dell'universale ammirazione.

GAETANO GIORDANI.

Questa lettera del Celebre Rosaspina diretta al Cav. Giordani fu, per cura del possessore della nota Canna, corredata dei documenti susseguentemente postivi.

Di Quarto Superiore, li 30 Agosto 1839.

Poichè mi chiedete colla cara vostra che gradireste d'intendere la mia opinione intorno al pregio d'arte, ed alla difficoltà del lavoro della intera canna incisa a bulino sopra tutta la superficie, vi dirò sinceramente che non senza sorpresa vi ho ammirato l'immensa abilità, e diligenza estrema, di quello straordinario lavoro il quale riguardato come pregio d'arte, si riconosce ottimo stile dei cinquecentisti, e non poche figure degli Apostoli sembrano imitate dalle stampe di Mare' Antonio, e provenienti da Raffaele; mirabile è poi la costante diligenza e nitidezza dell'intaglio in un lavoro tanto variato e faragginoso, ne solamente è ammirabile per la diligente esecuzione, ma vieppiù per la intelligenza di belle forme sì nelle teste, che nelle pieghe, unitamente a molta grazia e maestria.

Quello poi che ai miei occhi sembra straordinario tanto, che se non l'avessi veduto avrei giudicato impossibile, si è l'osservare un lavoro tanto finito e nitido, sopra la superficie fibrosa di una canna, la quale pare che non possa acconsentire i tagli o perpendicolari o diagonali alle fibre senza sgranarsi; più ancora mi sorprende come si possano continuare tagli netti per ogni verso sopra una superficie sferica, senza che il bulino sfugga nel seguire sempre la curva, mantenendo esattamente l'angolo stesso d'inclinazione.

In somma io trovo questo lavoro veramente straordinario, e che ben meritava l'onore di avere servito a due Pontefici, come rilevasi dai due stemmi, quello di Urbano VIII inciso nella canna, e l'altro di Benedetto XIV scolpito sul pomo d'avorio.

Io non presumo che questa mia opinione la consideriate come un formale giudizio, ma solamente come il mio particolare e sincero parere.

F. ROSASPINA.

Dalla Segreteria dell'Accademia Pontificia di Bologna.

Bologna 9 Settembre 1839.

Certifico che la firma è di carattere del signor Professore d'incisione Francesco Rosaspina di cui è pure questa lettera, in fede di che v'appongo il sigillo Accademico, e la mia sottoscrizione.

Protocollo N. 3096.

F. TOGNETTI, Segretario.

Studio, li 18 Marzo 1845.

Io pure ammiro come il mio maestro ed antecessore quanto ha esposto sopra la nota canna, ed in fede mi firmo

GAETANO GUADAGNINI

Confermo quanto sopra, G. GUIZZARDI.

Certifico io sottoscritto qual prof. Segretario, Membro Accademico con voto in questa Pontificia Accademia di Belle Arti, per la verità ricercato, che le suddette firme dei signori prof. Gaetano Guadagnini e G. Guizzardi, amendue Membri Colleghi Accademici con voto, a me perfettamente cogniti, sono di loro pugno e carattere, per cui il loro giudizio siccome professori in belle Arti si ritiene debitamente attendibile.

Tanto affermo. In fede di che ecc. appongo il sigillo dell'Accademia.  
Dalla Segreteria dell'Accademia Pontificia di Belle Arti.

Bologna, 20 Marzo 1845.

CESARE prof. MASINI.

Veramente è un capo lavoro la palustre canna incisa a bulino appartenente già ad uso di bastone agli sommi Pontefici Urbano VIII e Benedetto XIV, ed ora posseduta dal sig. Ferdinando Guidicini. Unico nel suo genere è questo prezioso oggetto per isquisitezza di disegni e maravigliosa esecuzione, tale che meriterebbe tornare nelle mani di un Sovrano Pontefice.

CESARE MASINI, prof. di Pittura.

Ciò che è inciso nella canna appartenente a S. S. Benedetto XIV, ed Urbano VIII, mi sembra artisticamente classico e straordinario, ed il mio pensiero sottoscrivo

BARTOLINI, Statuario.

Certifico essere quanto sopra vergato di proprio pugno del celebre professor Bartolini. In fede

Firenze, 21 Novembre 1849.

GIOACHINO ROSSINI. (\*)

(\*) Essendo la scrittura di questa grande celebrità, che contava un'età molto avanzata, alquanto incerta, la squisita gentilezza del maestro Gioachino Rossini benevolmente concorse a garantirne l'identità.

Il Signor Cav. Giordani a constatare l'asserto da lui emesso nel giornale - Pallade - dopo dodici anni corosamente inviarmi la seguente lettera, alla quale in nota aggiungiamo i testi citati nella medesima.

Preg.mo Sig. Ferdinando Guidicini.

Nella descrizione ch'io feci per lei della Canna d'appoggio incisa finalmente a bulino, e per lei colle stampe pubblicate, anni sono, ne' fogli romani la *Pallade*, ed il *Tiberino*, assegnava io ad illustri possessori della Canna medesima li Sommi Pontefici Urbano VIII e Benedetto XIV, in riguardo agli stammi del primo rinvenuti nella incisione, ed a quello del secondo intagliato nel pomo. Allora non mi erano pervenute sott'occhio due testimonianze valutabili, che oggi ho trovato in leggendo qualcuna delle tante erudite opere del chiarissimo Abbate Cancellieri.

Perchè si conosca da taluno, che credesse arbitraria l'assegnazione da me fatta ai possessori sullodati, non aver io errato, potrà all'uopo citare di esso CANCELLIERI. (\*) *Lettera sopra il Tarantismo, l'aria di Roma e della sua campagna, ed i Palazzi Pontifici entro e fuori di Roma ecc.; ivi Bourliè 1817, in 8, pagina 245 nota 1<sup>a</sup>. — Notizie sopra l'anello pescatorio, e degli altri anelli ecclesiastici ecc. Roma 1823, in 8, pag. 81.* Nell'indice ricorda il bellissimo bastone, che appartenne già ad Urbano VIII, e che fu donato dal Cardinale Alessandro Albani a Benedetto XIV quando andò a visitarlo nella sua signorile villa: e ricorda parimente che allora ne fece menzione il Diario del Cracas N. 5652, alli 6 ottobre 1753.

Non trascrivo a Lei al momento gli estratti delle sopraccitate annotazioni, potendo Ella ne' libri indicati trascriverli a suo bell'agio; essendochè si trovano nelle pubbliche librerie di questa e di altre città, siccome opere stimate e piene d'erudizione. Frattanto non le sia sgradito il pensiero mio circa le anzidette notizie, che non accrescono, a dir vero, il pregio intrinseco e reale, avente in sè il bastone, stimato assai dagli intelligenti d'arte; ma corroborano vieppiù l'importanza sua storica, la sua provenienza a chi lo possedette e da chi posseduto.

Con distinti saluti, mi creda veracemente di cuore

Pinacoteca di Bologna  
1<sup>o</sup> Agosto 1851.

Suo aff.mo Servo ed Amico  
GAETANO GIORDANI.

(\*) Ecco i due estratti citati dall'egregio scrittore tolte letteralmente dai due documenti indicatici.

Questo dono richiama alla mia memoria quell'altro presentato dal Cardinale Alessandro Albani a Benedetto XIV un giorno in cui andò a passeggiare nella sua villa, e che così fu descritto nel Diario del Cracas al N. 5652 dell'6 ottobre 1753.

\* Gli presentò un bellissimo Bastone d'appoggio memoria del S. P. Urbano VIII « con pomo d'avorio di bellissimo lavoro vedendovisi egregiamente dipinti le dette Chiese, destinate per l'acquisto dell'Indulgenze a chiunque le visiti dalli primi « vesperi di un giorno sino al tramontar del Sole. »

Croce S. in Gerusalemme. Titolo del R. mo S. Card. Zurla suoi scrittori pag. 1. Una delle sette Chiese. Urbano VIII portava un bastone d'appoggio con pomo d'avorio di bellissimo lavoro in cui erano dipinte le sette Chiese destinate per l'acquisto delle Indulgenze a chiunque le visiti dai primi vesperi di un giorno sino al tramontar del Sole dell'altro, che il Cardinale Albani Alessandro, il quale lo aveva acquistato, lo regalò a Benedetto XIV che andò a visitare nella sua Villa. Diario del Cracas N. 5662, 6 ottobre 1753.

**Finalmente diamo questi documenti rilasciatimi da tre notabilità artistiche della nostra Bologna che completano l'illustrazione di questo prezioso bastone.**

*Stimatissimo Signor Guidicini.*

Ci riesce cosa gratissima il confermarle in iscritto ciò che le dicemmo a voce, in riguardo alla Canna Palustre foggiate a bastone d'appoggio, ed incisa a bulino, che Ella volle gentilmente farci vedere; e che come si rileva dagli Stemmi appartene a due Sommi Pontefici.

Il lavoro è artisticamente ammirabile sia per lo stile, sia per la esecuzione. Quegli ornamenti sono tutti di buon gusto, ed eseguiti con molto spirito, e con facilità. Le figure degli Apostoli sono trattate nella bella maniera del 500; ed il S. Sebastiano poi nella parte del nudo è così ben disegnato sia per le forme che pel chiaroscuro, che ben dimostra che il tutto fu eseguito da Artista valentissimo; tanto più se si consideri che dovette lavorare sopra una superficie curva, e sopra una costa fragilissima, circostanze che ne aumentarono sommamente le difficoltà.

Se per la parte artistica adunque la Canna da Lei posseduta è un capo d'arte bellissimo, ed unico, e quindi di un valore grandissimo che sarebbe assai malagevole volerlo determinare, è poi naturale che questo valore viene raddoppiato dal pregio storico; della qual parte non ci teniamo competenti a poter giudicare.

Siam però convinti che questa magnifica Canna per la sua rarità e per la sua bellezza sarebbe degna di figurare in un pubblico Museo, anziché restare presso un privato, ove non può essere universalmente veduta.

Nè esitiamo punto a credere a quanto Ella dice che le venisse assicurato in Firenze fino dal 1849 da un egregio conoscitore, che cioè, posto questo prezioso capo in mano di uno speculatore, che l'avesse recato in Inghilterra, si sarebbe potuto ritrarre colà da qualche ricco amatore anche più che mille sterline; poichè questi sono oggetti rarissimi che hanno un valore d'affezione, e non è possibile assegnarvi un prezzo determinato.

Facciamo però ardentissimi voti perchè la storica Canna così mirabilmente incisa, ed ora da Lei posseduta, resti sempre all'Italia: e poichè appartiene già a due Sommi Pontefici, venga collocata degnamente qual prezioso ornamento in un pubblico Museo della Eterna Città.

Gradisca intanto i sensi della nostra sincera considerazione.

Bologna li 12 Maggio 1871.

Prof. LUIGI PARADISI.  
ANACLETO GUADAGNINI.

Io sottoscritto mi unisco interamente al parere qui sopra esposto da' miei egregi colleghi, e mi firmo

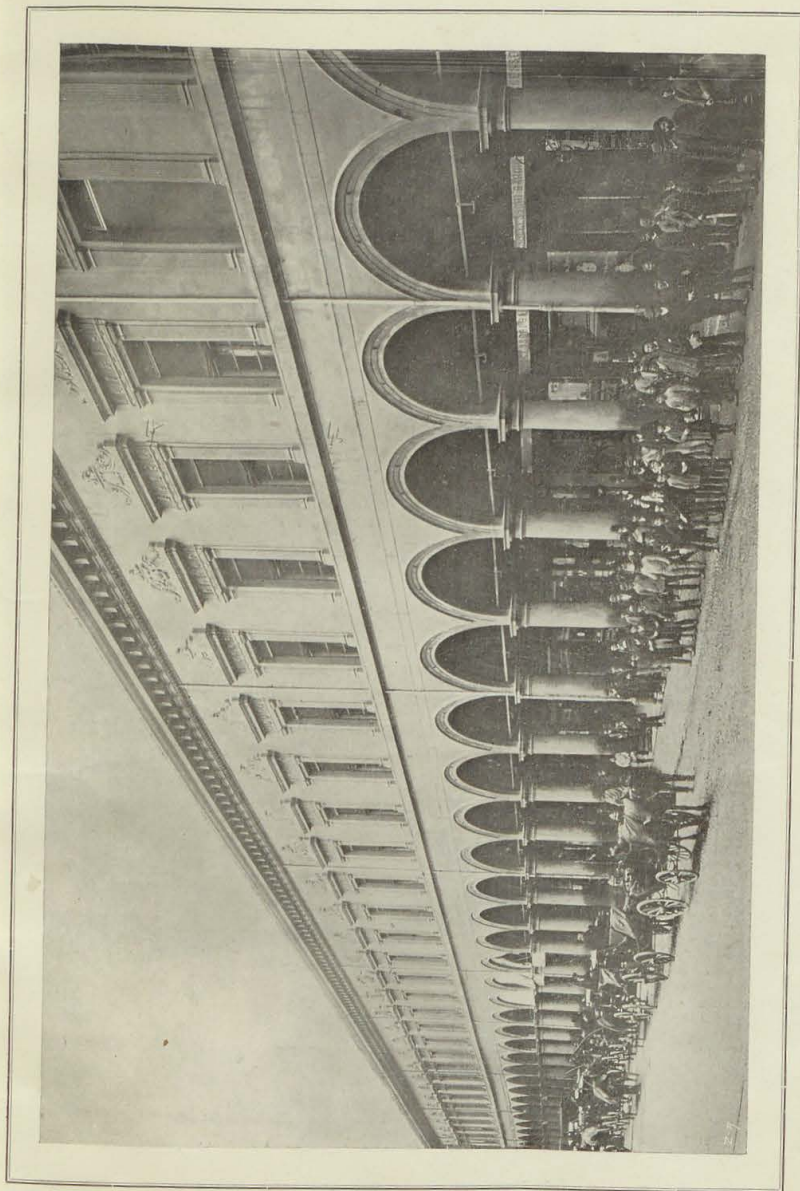
Bologna, il 1° Giugno 1871.

Prof. FRANCESCO SPAGNOLI.

REGNO D'ITALIA — PROVINCIA DI BOLOGNA

Visto per l'autenticità delle sovrascritte firme delli signori prof. Luigi Paradisi, Anacleto Guadagnini e Francesco Spagnoli. — In fede  
Dalla Residenza, li 2 Giugno 1871.

Per il Sindaco  
GUADAGNINI.



IN MEMORIA DELLA VISITA FATTA ALL' ARCHIGINNASIO  
DAI PROFESSORI DELLE SCUOLE SECONDARIE RIUNITI A CONGRESSO IN BOLOGNA

XXVI SETTEMBRE MCMVI





*H. Mann*



GENNO STORICO  
SULL' ARCHIGINNASIO  
DI BOLOGNA

CENNO STORICO SULL' ARCHIGINNASIO  
DI BOLOGNA

---

Nel 1137 e nei successivi secoli fino al XVI non vi fu luogo stabile in Bologna per lo studio. Dove insegnasse Irnerio non sappiamo, ma è probabile che leggesse nelle scuole di S. Procolo che furono antichissime. Gio. Bosiano coetaneo di Alberico dava scuola in S. Procolo, e Oddofredo nel Digesto dice d'aver inteso da Bagarotto, che Alberico di Porta Ravennana ebbe tal numero di discepoli, che il Comune fu costretto permettergli di leggere in certe sale presso la chiesa di S. Ambrogio, nelle quali si rendeva ragione dai magistrati.

Che gli antichi dottori leggessero o nelle proprie case, o in sale e camere condotte in affitto, ma per lo più poste o nella strada di S. Mamolo, o ne' suoi contorni, lo proverebbero le indicazioni tolte da vari estratti di cronache che qui diamo in testimonio di quanto affermammo.

Che Azzone per la moltitudine de' suoi uditori fosse necessitato d'insegnare sulla piazza di S. Stefano è cosa detta e ripetuta da molti, ma non provata.

Una indicazione di scuole l'abbiamo in un decreto del 22 dicembre 1360, col quale si ordina che le meretrici passassero dal postribolo di S. M. de' Bulgari (ovvero strada e piazza della Scimia) a quello della Torre dei Cattalani (Pugliole dello Spirito Santo), e che si facesse un muro passato la casa del fu Rolandino Galluzzi posta sotto la parrocchia di S. Geminiano principiando dal Ponte della Cittadella (nelle vicinanze dei Celestini) continuandolo fino al Guasto (pare quello degli Andalò) e fino alla via che va verso il Guazzaduro (via del Cane) il quale muro fosse alto, e ciò in causa degli scolari e delle scuole.

In Strada S. Mamolo ai N. 34 e 36 vi erano scuole nel secolo XIV, e dicesi che presso la cattedrale vi fossero quelle di Teologia, facoltà

permessa nello studio di Bologna li 30 giugno 1372. Bartolomeo da Saliceto Seniore, che testò li 2 giugno 1409, lasciò le scuole dove egli leggeva, al di lui figlio Pietro, le quali erano sotto S. Andrea degli Ansaldo *iuxta viam publicam, iuxta Guazzatorium, et alios suos confines*. Li 19 settembre 1410 un rogito di Lodovico Codagnelli ricorda le scuole del detto Bartolomeo poste come sopra. Il Guazzatoio era presso le case dei Barbazza, e si trova che nel 21 marzo 1460 Teodorico Saliceti vendè una casa grande con tre casette contigue ad Andrea Barbazza quondam Andrea Rustini.

Un rogito di Frigerino Sanvenanzi e di Francesco Canonici del 1428 tratta di uno stabile sotto la parrocchia di S. Salvatore nel quale vi erano due stanze, una per le scuole, e l'altra deputata per le scuole dei medici.

Siamo assicurati da un rogito di Pietro Bruni del 25 aprile 1441 che nel Guasto degli Andalò vi erano scuole di Leggisti e di altre facoltà. Si ha memoria che ai lettori artisti fosse assegnato luogo in un fondo di ragione dell'Ospitale della Morte, e sotto il portico di detto ospitale, per il quale i sindaci della Gabella pagavano un'annua pensione, mentre ai leggisti fu assegnato un fondo di ragione della fabbrica di S. Petronio che guardava parte sulla piazza del Pavaglione e parte sulla via degli Ansaldo, per le quali si pagava pure affitto. Nel 1455 Andrea Barbazza si sottoscrive in una sua opera, e la dice fatta nello studio di Bologna nelle grandi e nuove scuole.

I sindaci della Gabella Grossa erano 12, quattro dei quali erano estratti dal Collegio di Legge Canonica, altrettanti dal Collegio Civile, e gli ultimi da quello di Medicina.

Li 9 novembre 1459, rogito Tideo Preti. — Li fabbricieri di San Petronio convennero con mastro Bartolomeo Bassi, mastro Bartolomeo Guidoni, e Antonio Daineri, falegnami, di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla Corte dei Bulgari poste sotto S. M. dei Bulgari, o S. Cristoforo del Ballatoio presso Gerardo Lambertini da un lato, presso altre botteghe di detta fabbrica, presso la Corte dei Bulgari, presso la via pubblica ecc., e fare detto coperto a modo e similitudine, siccome sono coperte le scuole nelle quali legge Andrea Barbazza di Sicilia.

Nella via dei Gargiolari al N. 1302 vi erano nel 1460 scuole di Filosofia, Medicina e di altre facoltà.

La via dei Libri si chiamava nel 1480 strada per la quale si va alle scuole dei Dottori.

Li 26 giugno 1506 Cornelio Lambertini aveva tre botteghe in Cappella di S. Cristoforo del Ballatoio sotto le volte delle scuole dello

Studio in confine della via pubblica, dei beni della Chiesa, e Scuola di S. Petronio, del detto Lambertini, e della via detta della Scimia.

Nel 1520 chi reggeva la cosa pubblica pensò a provvedere di locali i professori di Leggi e di Arti. Collocò i primi in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del Pavaglione e della via degli Ansaldo ora detta Borgo Salamo, e poi sull'angolo della via del Pavaglione con la via dei Foscarari. Per i secondi prese in affitto sette stanze sotto il portico della Morte per tre anni, e per l'annuale corrisposta di lire 100, come da rogito di Giovanni Pini delli 25 novembre 1520.

Pio IV volle che si costruisse un magnifico Archiginnasio, come da sua Bolla delli 8 marzo 1561, e li 8 marzo 1562, ordinò al Vicelegato, che i risparmi sui redditi dello Studio si erogassero ad ornare le scuole dello Studio, ed allo stesso fine applicò i frutti del soppresso ufficio della Gabella Grossa allora vacante.

Un rogito di Clearco Achillini dei 17 febbraio 1562 dice, che Mons. Donato Cesi Vicelegato di Bologna intento alla riparazione e riduzione in miglior forma delle scuole di Bologna, promette ai sindaci della Gabella, che pagati scudi 600 d'oro, non saranno più oltre molestati a titolo di detta fabbrica, ed i sindaci promettono tutto quello sopravvanzerà alle rendite della gabella, pagate le letture, come pure l'avanzo delle letture in avvenire vacanti convertirlo a comodo di detta fabbrica. E questa terminata, e ridotte le scuole anche degli Artisti, le annue pensioni che dagli appaltatori si solevano pagare all'Ospitale della Morte per uso degli artisti, deliberavasi essere assegnate alla fabbrica di S. Petronio, della quale la maggior parte proviene dal fondo in cui le predette scuole si stanno costruendo.

Il 7 febbraio 1564 lo stesso Papa ordinò, che annualmente si pagassero dai dottori delle arti lire 115, e dalla Gabella Grossa lire 885 in perpetuo onde pagare il suolo alieno occupato dalla fabbrica delle scuole.

Fu scelta la località del Pavaglione per eseguire gli ordini pontifici, dove erano molte botteghe con poca o niuna abitazione soprastante, ed appartenenti alla fabbrica di S. Petronio; altre ve n'erano dei Calderini e dei Lucchini. Si trova inoltre che il 15 gennaio 1565 fu assegnato al conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, e a Ginevra del fu Bartolomeo Felicini vedova del predetto Cornelio un credito d'annue lire 90 sopra la Gabella Grossa per compenso delle case e botteghe in Cappella Santa Maria dei Bulgari sotto il portico delle scuole distrutte e convertite nella nuova fabbrica, concedendo ai Lambertini le parti superiori dei detti uffici tutti demoliti, destinati ad uso di granaro

dietro canone di un candellotto di cera di una libbra per la festa della Purificazione, rogito Clearco Achillini. Finalmente verso la piazzetta della Scimia vi era il cimitero, la canonica, e la chiesa di Santa Maria dei Bulgari, che dal 2 aprile 1547 erano stati ceduti in enfiteusi alli fabbricieri di S. Petronio. Nell'archivio della Gabella Grossa non si trovano memorie d'altri suoli occupati per la fabbrica delle scuole, oltre li sumenzionati.

Era Pro-Legato di Bologna Pietro Donato Cesi quando sul disegno di Francesco Terribilia si gettarono le fondamenta di questa fabbrica il 2 marzo 1562, la quale notizia ci fu tramandata dal Rinieri nella sua Cronaca, ed è solo autore che la ricordi. Nell'archivio del Legato è notato che furono assegnate lire 63,862. 16. 6, e che se ne spesero soltanto 62,502. 10, quindi risultò un avanzo di lire 1360. 15. 8.

La facciata di piedi 350 di lunghezza è sostenuta da 29 archi di portico con colonne di macigno. Ogni finestra della facciata ha un soprastante cartello con un motto la cui indicazione esatta trovasi negli Annali del Negri. Il cortile di piedi 56 per ogni lato è contornato da loggie tanto al piano terreno che al superiore.

Nel mezzo del cortile vi era una bellissima colonna ottangolare di granito sopraffisso ad un piedistallo contornato di gradini. Sulla colonna vedevasi una testa di metallo rappresentante Giano Bifronte di squisito lavoro. Quella colonna fu innalzata in onore del cardinale Lodovisi per tramandare memoria di aver esso accettato la protezione delle due Università, colonna che fu poi levata sotto pretesto di minacciata ruina; la testa del Giano fu comprata per la galleria del Duca di Parma.

Di prospetto all'ingresso dell'Archiginnasio di là del cortile vi è la cappella della SS. Annunziata col titolo di Santa Maria dei Bulgari costrutta sul cimitero di questa antica Parrocchiale, la quale tiene luogo di quella che i fabbricieri di S. Petronio si erano obbligati di costruire di piedi 20 in lunghezza, e di piedi 16 in larghezza entro un anno in luogo della demolita, come da rogito 2 aprile 1547. Il primo Rettore della nuova chiesa di S. M. dei Bulgari fu nominato dai sindaci della Gabella Grossa il 16 gennaio 1565 nella persona di Don Romano Ruggi, chierico imolese, col salario di lire 8 mensili. Rogito Clearco Achillini.

Sotto la loggia inferiore a sinistra, e dentro le sale vicine alla detta cappella vi corrispondeva la casa canonica di S. M. dei Bulgari.

Due scale a capo del primo loggiato inferiore conducevano al superiore, ove erano le due grandi sale che servivano per le conclusioni dei laureati aspiranti alle letture; contavansi altre 17 sale, o scuole di varie grandezze, e qualche altra camera per comodo degli uffizi dello Studio, e per abitazione del custode.

Sopra la cappella dell'Annunziata corrisponde tuttavia il Teatro Anatomico opera di Antonio Levante, ornato di 20 busti e di 12 statue di uomini i più distinti in medicina, chirurgia e anatomia, e particolarmente di quelli che hanno appartenuto alla nostra Università.

Questo Teatro fu ornato colle dette statue in legno, con busti e lapidi nel 1638 mediante spesa di lire 10,000.

La prima scuola dei leggisti fu fatta dipingere colle armi degli scolari nel 1569.

La seconda fu fatta ornare da Manfredo Fieschi Ravaschieri, priore dei leggisti nel 1576, poi arricchita da Girolamo da Ponte, torinese, e priore nel 1586.

La terza fu ornata dal priore Cesare Solca, milanese, nel 1579.

La quarta fu dipinta per cura degli scolari nel 1557.

La quinta si cominciò a dipingere nel 1575 e si terminò nel 1581.

La sesta si ornò nel 1573.

La prima scuola degli artisti si dipinse nel 1580.

La seconda nel 1576.

La terza si cominciò nel 1576 e si compì nel 1577.

La quarta fu dipinta nel 1577.

Tanto la manutenzione, che il governo dell'edifizio delle scuole furono affidati con Bolla di Pio V, 23 luglio 1666, ai sindaci della Gabella Grossa.

Il locale era consegnato a un custode scelto fra le famiglie nobili, o civilissime. Il primo fu nominato il 2 luglio 1566 nella persona di Gherardo da Panico (rogito Clearco Achillini) e l'altro in Pietro Landi.

Prima che fosse eretto l'Archiginnasio si era introdotto in Bologna l'uso di fabbricare in pubblico la triaca che per tanti anni ha goduto l'universale favore. Questa costumanza, cominciata nel 1550 circa, terminò nel 1796. Si fabbricava di questo medicamento circa libbre 500 per volta. Il 24 marzo 1552 il gonfaloniere e gli anziani ne fissarono il prezzo indeclinabile a soli baiocchi 20 l'oncia. Compita la fabbrica delle scuole, si prese a farla nel mese di agosto nel cortile di questo locale coperto da un tendone, ed ornato di damaschi, dove simetricamente erano collocate caldaie, mortai, ed altri arnesi di spezieria. Sotto la loggia della Cappella, di qua e di là della sua porta, ergevasi due scanzie piramidali sulle quali erano distribuiti i tanti ingredienti e droghe della ricetta triacale, e che erano terminate dalle statue di Ippocrate, e Galeno. Passato il primo giorno dell'esposizione si cominciava dagli speziali la manipolazione delle droghe suddette nel

cortile, assistiti dal protomedicato. Terminata in altri due giorni di lavoro la triaca, si distribuiva, a seconda delle dimande, agli speziali della città e del territorio.

Nel 1574 fu fatta la prima triaca con pompa, e pubblicità, coll'assistenza dei due protomedici Ulisse Aldrovandi, e Antonio Maria Alberghini nella pubblica spezieria di S. Salvatore.

Soprintendeva allo studio un Corpo detto dei Riformatori dello studio, composto di un senatore, di un cavaliere, di un patrizio, e di un mercante, che si eleggevano il maggio d'ogni anno dagli Anziani.

Cessato il Senato li 31 maggio 1797, fu nominata il 12 giugno susseguente la Municipalità di S. Domenico a disimpegnare le incombenze dei Sindaci della Gabella Grossa, e dell'Assuntaria dello Studio.

Li 10 giugno 1804 si tenne nel locale delle scuole la prima adunanza dell' Instituto Nazionale, che fu inaugurato con dotta elocuzione del professore Stratico.

Finalmente la sede delle Scienze ed Arti dovette cedere anch'essa allo spirito d'innovazione, che regnò sul finire del XVIII e sul cominciare del XIX secolo. Si volle che l'Università fosse traslocata nel palazzo dell' Instituto in strada S. Donato, e l'Archiginnasio fu donato alle Scuole Pie, dette allora Scuole Normali. Gli adattamenti e le riduzioni per il nuovo uso di questo locale furono appaltati al falegname Carlo Berti per Sc. 500, non che le macchinose panche delle antiche scuole. Le due grandi aule per le Conclusioni furono ridotte a Cappelle dedicate alla B. V. dell' Assunta e all' Immacolata.

Dove sono le sei prime botteghe del portico del Pavaglione dalla parte di Borgo Salamo vi fu il Monte detto delle Scuole. Li 23 maggio 1578 la Fabbrica di S. Petronio locò ai presidenti del Monte di Pietà, per annue lire 280, sei stanze a piano terreno, ed una settima al piano secondo a tassello, una corte, e una cantina, il tutto posto sotto S. Andrea degli Ansaldi nel portico delle scuole, e precisamente nell'angolo del medesimo che tende verso la chiesa predetta. Confinava a ponente la piazza del Pavaglione, e di dietro i beni dei locatori Rogito Dionigio Vallata.

Nel 1633 prossimamente alla via di Borgo Salamo vi era la residenza della Società delle Quattro Arti già composta di spadari, sellari, guainari e pittori, la quale, dopo la separazione dei pittori seguita nel 1599, si disse delle Tre Arti, ed ebbe in protettore S. Paolo.

Barbazza Andrea d'Antonio di Bartolomeo da Messina abitava li 27 ottobre 1456 sotto la parrocchia di S. Maria dei Carrari. Rogito Carlo dei Cimari. Fu maestro di Alessandro VI. Morì il 21 luglio 1479. Il Collegio dei Dottori di Jus Civile e Canonico, si radunò il 22 luglio 1479

in S. Andrea dei Piatesi per deliberare se doveva intervenire ai funerali del Barbazza.

Andrea Barbazza venuto da Messina di Sicilia a leggere in Bologna nel 1425, morto li 21 luglio 1479, abitò nei primi tempi sotto la Cappella di S. Maria dei Bulgari presso Gerardo Lambertini da un lato, le botteghe della Fabbrica di S. Petronio, la strada, e la corte dei Bulgari dall'altro. La sua scuola aveva sei archi dell'antico portico, siccome Gerardo Lambertini era padrone dei tre primi archi a cominciare dalla via dei Foscarari, così la casa e le scuole del Barbazza cominciavano al quarto arco, e terminavano a tutto il nono arco inclusivo.

Introdottosi l'abuso di tenere fra le colonne del portico delle scuole alcune botteghe di legno, furon fatte levare il 4 novembre 1605 d'ordine dei Fabbricieri di S. Petronio.

## STUDIO DI BOLOGNA

Bononia Docet. Questo titolo onorevolissimo di cui andò fregiata la nostra patria fu un dono procuratogli dai sommi dottori esteri e nazionali, che il governo seppe scegliere e generosamente compensare per comporre la primaria Università d'Europa, alla quale accorrevano studenti dalle più remote regioni. Non vi ha bisogno adunque di ricorrere all'apocrifo Diploma di Teodosio Juniore dei 9 maggio 433 per provare la celebrità e supremazia del nostro studio, onde si abbandoni al ridicolo scrigno nel quale è conservato quale reliquia nell'Archivio degli Atti Notarili di Bologna. Sulla falsità del Diploma Teodosiano hanno scritto molti Autori, ma specialmente il Padre D. Celestino Petracchi, nella sua *Basilica di S. Stefano* stampata l'anno 1747.

## PIAZZA DEL PAVAGLIONE, O DELLE SCUOLE

Riccobaldo, autore ferrarese del tredicesimo secolo, scrisse in latino la storia degli Imperatori da Carlo Magno fino al 1298 intitolata *Pomerium*, la quale fu tradotta dal Bojardo sul finire del secolo decimoquinto. Dice Riccobaldo che alla Dieta della Roncaglia tenuta da Federico I intervennero molti giureconsulti di Bologna, ove era lo studio istituito già da Enrico.

Se l'autore ferrarese intese parlare di Enrico I, regnò questi dal 919 o 920 fino al 4 luglio 936, o come altri vogliono fino al 2 luglio 937. Se poi l'Enrico da lui citato fu il II, cominciò il suo regno il 6 giugno 1002, e terminò il 14 luglio 1024; se finalmente di Enrico III, imperò dal 1039 fino al 5 ottobre 1056. Dunque, secondo Riccobaldo, l'istituzione dell'Accademia Bolognese non può essere anteriore al 919, nè posteriore al 1056.

Oddofredo racconta, che non essendovi più studio di Giurisprudenza in Roma, furono trasportati i libri di Legge a Ravenna, e da Ravenna a Bologna, dove Pepone di propria autorità cominciò a leggere il jus. L'Alidosi dice che Pepone insegnava nel 980, e che precedette di 150 anni Irnerio. Irnerio godeva fama di gran giureconsulto in patria e fuori nel 1113, quindi l'Alidosi non si allontana dal vero che di 17 anni.

Questo Irnerio, creduto tedesco, milanese, o fiorentino, fu bolognese, e per tale comprovato da tre monumenti del duodecimo secolo. Dapprima fu maestro d'arti, poi restauratore di Giurisprudenza Romana. Variano gli autori nello stabilire l'epoca della sua morte, ma è certo che dopo il 1118 non si ha di lui più alcuna memoria.

Nel novembre del 1158 Federico I imperatore presiedette la seconda Dieta della Roncaglia, alla quale intervennero quattro dottori in leggi del nostro studio. Bulgaro di Alberto Bulgari, Martino Gosia, Ugolino e Giacomo di Porta Ravennana, i quali compilarono la Pragmatica Sanzione delle Giurisdizioni Imperiali in Italia.

Il Savioli ne' suoi Annali produce l'atto di Federico, col quale concede dei privilegi agli scolari in leggi dello studio di Bologna.

Lo stesso trascrive la lettera di Alessandro III diretta a Gerardo, vescovo, ai canonici della chiesa di Bologna ed ai maestri dello studio in data del 5 ottobre 1159 partecipando la sua elezione al Pontificato. Per ultimo trascrive la lettera di Tommaso, vescovo di Contorbey, diretta circa il 1166 a Ubaldo, vescovo d'Ostia, nella quale fa elogi dei giuristi Bolognesi, siccome imparziali e incorrotti nei loro giudizi.

Clemente III nel 1188 scomunicò tutti que' maestri e scolari dello studio di Bologna, che avanti il tempo delle conduzioni delle case, contrattassero le abitate dai maestri, o dagli scolari senza il loro consenso.

Si trova che nel 1189 gli Interpreti delle leggi erano obbligati a dar giuramento avanti i consoli di Bologna, col quale si legavano di — non extra bononiensem Gimnasium scientiam juris tradere. — Si ha la formola di questo giuramento, che è l'atto più antico comprovante l'interesse che prendeva il magistrato, e il pubblico negli affari dello studio. Il 4. dicembre del predetto anno prestò il giuramento Lotario,

cremonese; l'11 ottobre 1199 Guglielmo Porta, piacentino; il 30 dicembre dello stesso anno Bandino Formagliari, pisano; e il 23 ottobre 1213 Guido Boncambi, Giacomo Balduini, giureconsulti bolognesi, Oddone di Landriano, milanese, e il 27 ottobre susseguente Benintendi e Ponzio Castellani I. C., bolognesi, prestarono pur essi giuramento.

Nel 1204 i dottori davano — Licentiam. —

Nel registro grosso (fogl. 215 anno 1205) vi sono i regolamenti fatti per lo studio.

Innocenzo III scrisse nel 1211 al podestà, ed al popolo di Bologna acciò si staccassero da Salinguerra e dalla fazione imperiale, altrimenti minaccia di levare lo studio da Bologna. Questo è il primo atto di dominio esercitato dal papa nelle nostre scuole.

1217. — Nacque differenza per certo statuto fra il podestà, e gli scolari, e questo fu il primo tratto d'insubordinazione arrischiato della scolaresca verso l'Autorità locale.

1218. 27 giugno. — Convien credere che alcuni di poca capacità arbitrariamente insegnassero il gius, poichè fu ordinato » In Bologna leggono uomini illetterati. Nessuno legga senza licenza dell'arcidiacono. »

1219. 28 giugno. — Onorio III scrisse all'arcidiacono di Bologna: Che avvenendo sovente, che i meno dotti assumessero d'insegnare con disonore dei dottori, e con discapito degli scolari, così vuole che niuno insegni senza licenza dell'arcidiacono da non rilasciarsi che dietro diligente esame, e se qualcuno non si sottomettesse a questi ordini vuole che sia punito colle ecclesiastiche censure. Lo stesso Pontefice dà facoltà all'arcidiacono di approvare gli scolari, e questo fu il primo atto che poi risolse di ammettere l'uso di addottorare. Lambertino di Tommasino Ramponi è il primo dei nostri professori che sia nominato nei pubblici atti — Nobilis et sapiens miles legum professor — 23 settembre 1218.

Il 6 aprile 1220 lo stesso Onorio III revoca la costituzione che obbligava gli scolari dello studio di Bologna al giuramento di non trasferirsi per i loro studi ad altra Università.

1243. — Il Consiglio decretò che anche per guerra urgente i dottori e gli scolari fossero esenti dalla milizia.

Nel 1252 si trova il primo statuto relativo alle scuole, e nello stesso anno l'ordinazione, che le case abitate dagli scolari non possano essere distrutte per qualunque malefizio, o delitto, e neppur per ribellione praticata per fatto dei Lambertazzi.

1253. Il Idus Januarj. — Innocenzo IV scrive all'arcidiacono di Bologna e a Fra Daniele, domenicano, perchè facciano osservare gli statuti

fatti per i Rettori e gli scolari di Bologna da lui confirmati. Questo è il primo documento che ci assicuri dell'esistenza della dignità dei Rettori, i quali si eleggevano fra gli scolari, come vedremo in seguito.

1295. — Fu emanato dal Consiglio, e dall'Università di Bologna un decreto col quale vengono assolti gli scolari dai delitti, e dalle pene ad essi imposte per la tentata traslazione, e mutazione dello studio, e ciò in seguito d'istrumento di concordia, col quale furono composte le discordie degli scolari dello studio, e stabilite molte massime per la quiete, e pei regolamenti del medesimo.

Correndo l'anno 1309 Clemente V scrive che essendo restituita l'Accademia di Bologna al pristino splendore, rinnova i privilegi ad essa impartiti dal cardinale legato, e diacono di S. Adriano Napoleone. Il medesimo, ad accrescere la dignità dello studio, concede nel 1312 ai dottori laureati di poter professare le loro scienze in qualunque altra accademia, e presso qualunque nazione. Lo stesso comanda che nessun legato apostolico possa togliere da Bologna l'accademia, nè assoggettarla all'interdetto, riserbandosene a lui solo la facoltà.

1341. V idus febb. — Benedetto XII scrive da Avignone a Taddeo Pepoli raccomandandogli che il Rettore, e gli scolari dello studio prestino giuramento all'osservanza degli statuti fatti e da farsi.

1362. 30 giugno — Innocenzo VI scrive che per gli egregi meriti dei bolognesi accorda il diritto di professare la teologia in Bologna; non è però a questa concessione che debbasi l'insegnamento di questa facoltà in Bologna, mentre sappiamo che Pietro Lombardo, e Rolando Bandinelli (che fu poi Alessandro papa III creato il 7 settembre 1159, morto il 30 agosto 1181) insegnarono teologia ai tempi che Bulgaro ed altri interpretavano le leggi. Credesi che alla teologia unissero i sacri canoni, e che i professori di quella scienza leggessero in S. Pietro e specialmente in S. Stefano, e in S. Procolo.

1316. 28 marzo — I XVI riformatori decretarono che i dottori in leggi, e in arti, e professori dell'università, fossero esenti da qualunque peso personale, reale, e misto.

Eugenio IV con Bolla del 1437 assegnò per dote dello studio la rendita della Gabella Grossa, e non bastando, vuole vi si aggiunga il dazio del sale. Giulio II nel 1509, per assicurare ai lettori i loro onorari, levò il maneggio della Gabella Grossa al tesoriere, e deputò una congregazione di dottori del collegio, composta di quattro in legge canonica, di quattro in legge civile, e di quattro in medicina. Clemente VIII con suo Breve aggiunse ai dottori un'assunteria di senatori.

1448 — Nicolò V ordinò con Bolla, che la laurea dottorale fosse conferita gratis agli scolari poveri purchè capaci. Lo stesso pontefice

stabilì le materie che si dovevano leggere in ciascuna facoltà; ordinò che i lettori si dovessero confermare d'anno in anno, e fece ascendere a 45 il numero dei lettori stipendiati, e che lo stipendio accordatogli non oltrepasse le lire 600 annue.

1540. 15 febbraio — Il Senato Consulto vietò in perpetuo ai lettori di insegnare nell'Archiginnasio a riserva delle quattro scienze eminenti, e cioè leggi, filosofia, medicina, e lettere umane.

1556. 29 ottobre — Fu decretato che tutti i cittadini avanti il dottorato debbano dare pubbliche tesi.

1568. 5 giugno — Pio V scrisse al Rettore e all'Università, ordinando che tutti i lettori e gli aspiranti alla laurea dottorale dovessero far prima la loro professione di fede.

1578. 10 marzo — Il Senato Consulto proibì che i dottori esteri e forensi potessero essere lettori nell'Archiginnasio. A questa legge fu poi derogato non poche volte.

Nel 1677 si contavano quasi 150 lettori fra ordinari, e straordinari. Gli straordinari erano come supplenti, ma godevano di un onorario. Questa istituzione è però antichissima.

In diverse epoche furono pubblicate dai legati delle ordinazioni per conservare la dignità e la rinomanza dello studio di Bologna, e cioè:

1565. 25 maggio e 5 agosto — dal cardinale legato Grasso.

1575. 17 ottobre — dal vicelegato Fabio Mirti Frangipane.

1586. 23 settembre — dal cardinale legato Gaetano.

1602. 29 ottobre e 14 novembre — dal prolegato Landriani

1639. 8 febbraio — dal cardinale legato Sacchetti, e pubblicate il 12 luglio 1641 dal cardinale legato Durazzo.

1649. 6 ottobre — dal cardinale legato Savelli.

1713. 8 marzo — dal cardinale legato Casani.

1617. 24 luglio — Il senato consulto ordinò che i dottori prima d'essere ammessi lettori pubblici dovessero provare l'originaria loro civiltà.

1644. 10 novembre — Minaccia di scomunica contro chi in pubblico, o in secreto leggesse scienze od arti che s'insegnano nelle pubbliche scuole senza essere iscritto al numero dei lettori.

1720. 30 marzo — Proibizione intimata a tutti i religiosi di insegnare, se non sono iscritti fra i lettori dell'Università.

Nel 1793 il numero dei lettori fu di 65, i quali ebbero di onorario lire 28,930, e di distribuzione lire 7,207. 40; in totale lire 36,137. 40.

Gli antichi celebri professori che hanno letto nell'Università di Bologna, sono: — Irnerio, 1002 — Pietro Damiano, cardinale, 1028 — Graziano, autore delle Decretali, 1138 — Antonio da Padova, de' Minori — Alberto Magno — Raimondo di Pennafort, 1222 — Pietro Thoma, fondatore del Collegio dei Teologi, 1364.

1214. — Ugo fu il primo medico del paese, ricordato nel mondo letterario. Nativo esso di Lucca, medico chirurgo, esercitò pel primo la medicina, e chirurgia in Bologna, ed ottenne — *die Dominico Quinto intrante octob. 1214* — la cittadinanza bolognese. Il Comune gli assegnò lire 600 per una sol volta onde investirle in un fondo, o *Feudum*, da godersi anche dalla sua discendenza finchè da questa sortissero medici, e cessando di averne dovesse restituirsì la metà della somma. Si obbligò Ugo di abitare in Bologna sei mesi dell'anno, ed anche due di più ad arbitrio del Podestà riserbandosi però conservare la cittadinanza di Lucca. Obbligossi medicare i cittadini e quei del contado per ferite, rotture, piaghe, eccetto l'ernie, percependo da questi ultimi un carretto di legna, purchè forniti di media fortuna, venti soldi, od un carretto di fieno dai ricchi, e nulla dai poveri quando avessero le ossa frantumate, dislocate, o gravi ferite; se la Città od i cittadini fossero fra loro in guerra, si obbliga di starvici permanente. Essendo poi assente e precisamente in quell'epoca che gli era stato concesso, e se qualche bolognese, o del contado fosse ferito, debba venirlo a medicare dietro pagamento per parte dell'ammalato di lire 8 di Bologna, in questa somma comprendendovi la spesa del viaggio sì di andata che di ritorno, purchè non fosse impedito per malattia di alcuno di sua famiglia. Debba poi seguire qualunque esercito bolognese a sue spese e medicare tutti quelli che lo compongono.

Andò Ugo in Terra Santa coi Crocesegnati nel 1219, ed era vivo tuttavia nel 1259 trovandosi citato negli statuti di detto anno. Morì di anni cento.

Prima del 1301 l'anatomia aveva luogo nella nostra Università, e ciò è comprovato dal sapersi che nel 1301 gli scolari di Padova, per formare le costituzioni di quello studio, si servirono di quelle dello studio di Bologna anche sul conto dell'anatomia (così gli annali dei Negri 1301). I lettori anatomici erano dapprima chirurghi, poi dottori. Mondino del Luzzo, celebre medico, leggeva in questa facoltà nel 1324; e per legge dello studio dovettero i successivi anatomici adottare il metodo di quel celebre professore. Cesare Avanzi fu il primo a sostenere pubblicamente il suo sistema anatomico nel carnevale del 1564, e l'ultimo fu Giuseppe Fabbri della Baricella nel carnevale del 1796.

Giuseppe Ambrisi nella sua opera sulle *Sette dei Giureconsulti*, cominciando dalla riforma della giurisprudenza romana, ossia della pretesa invenzione delle Pandette nel Sacco d'Amalfi, dà la seguente divisione di scuole:

Scuola Prima

Scuola Seconda

Irnerio, circa il 1102. Di Irnerio, bolognese, si trova prima memoria certa nel maggio 1113, e si crede morto circa il 1140.  
Martino, cremonese.  
Bulgaro.  
Ugolino di Porta Ravennate, morto nel 1168.  
Alberico di Porta Ravennate, scolaro di Bulgaro.  
Gio. Bosiani, scolaro di Bulgaro.  
Azzone Porti, scolaro di Gio. Bosiani, morto nel 1200.  
Lotario, cremonese, scolaro del Bosiani.  
Jacopo Balduino, scolaro di Azzone.  
Oddofredo, scolaro di Azzone.  
Francesco Accursio, scolaro di Azzone, morto nel 1279.  
Cino da Pistoia, scolaro di Accursio, morto nel 1336.  
Dino da Mugello, scolaro di Accursio, morto nel 1303.  
Jacopo Belvisi, scolaro d'Accursio.

Bartolo di Sasso Ferrato, scolaro di Cino, morto nel 1355.  
Riccardo da Saliceto, scolaro di Bartolo, morto nel 1360.  
Bartolomeo da Saliceto, scolaro di Riccardo, morto nel 1412.  
Paolo de Castro, scolaro di Baldo, morto nel 1437.  
Alessandro Tartagna, scolaro di Paolo de Castro, morto nell'anno 1477.  
Bartolomeo Soccino, scolaro del Tartagna, morto nel 1507.  
Giasone Maino, scolaro del Tartagna, morto nel 1519.  
Andrea Alciati, scolaro di Giasone, morto nel 1550.  
Antonio Agostino, collegiale di San Clemente, scolaro di Andrea Alciati.

I *salari* dei lettori, così allora chiamati, si cominciano a trovare citati nei libri d'entrata, e spesa del 1377.

Il 16 agosto 1396, essendosi verificato ammontare le spese dello studio nell'anno precedente a lire 13,000, fu decretato che quelle del susseguente non oltrepassassero le lire 12,000.

Nel 1440 i Riformatori assegnarono pei salari dei dottori il dazio dei *folcellì*. In seguito gli onorari dei lettori si prendevano dalle rendite della Gabella Grossa.



Nel 1617 Matteo Veniero, vescovo di Corfù, e Alvise di lui fratello, fondarono nello studio di Bologna la lettura detta *veniera*.

Oddofredo parlando di una obbligazione di certo scrittore che aveva obbligata l'opera sua a scrivere, per la quale era nata quistione, dice che la decisione fu emanata dagli antichi dottori radunati nella chiesa di S. Pietro per gli esami. Si desume che prima del 1200 adottandosi l'espressione (antiqui doctores) riferivasi questa al radunarsi collegialmente in S. Pietro (et pro quadam examinatione), per gli esami mediante i quali conferivasi il grado, lo che prova che fin d'allora esisteva una specie di collegio.

1463. 2 luglio — Pio II in data di Siena revocò la facoltà ai Collegi Lateranensi di dottorare in pregiudizio dell'Università degli studi di Bologna.

Nel 1723 lo studio contava sessantacinque lettori *salariati* che portavano la spesa complessiva di lire 28,930 di appuntamenti, e lire 7,207. 40 di distribuzione. Totale lire 36,137. 40, e ragguagliatamente L. 555. 49. 5 per ciascuno.

Si distinguevano tre classi di lettori emeriti, e cioè di giubilati, di numerari che erano pagati, e onorari che non erano stipendiati. Tutti potevano leggere in casa propria e nelle pubbliche scuole.

L'aspirante alla lettura doveva essere laureato e aver fatto l'esperienza di pubbliche conclusioni nell'Archiginnasio nella sua facoltà. Incombeva al Reggimento il dispensare le cattedre, il fissare gli onorari e l'accordare gli aumenti. Un professore cominciava dallo stipendio mai maggiore di annue lire 100, e poteva in sua vecchiaia aver ottenuto tanti aumenti da non oltrepassare però l'annuo emolumento di lire 1100.

Si cominciò nel 1438 a fare il *rottolo* o tabella dei lettori; col tempo se ne fecero due, che il 3 ottobre si appendevano lateralmente alla porta dell'Archiginnasio e vi rimanevano esposti per alcuni giorni. In una vi era la classe dei lettori leggisti, la loro facoltà, e l'ora in cui dovevano trovarsi nelle scuole per insegnarla. Nell'altra vi era la classe degli artisti. Si leggeva la mattina, e il dopo pranzo dietro il suono della campana grossa di S. Petronio, che volgarmente si diceva — *la scolare*. —

Il lettore doveva presentarsi vestito di toga all'ora prefissa nel *rottolo* alle pubbliche scuole, ma non leggeva se non nel caso che almeno lo avessero chiesto in numero di tre. Il presentarsi all'Archiginnasio era di pura formalità, ed i corsi si davano dai professori nelle proprie case.

Il Reggimento nominava un'assunteria detta dello studio, la quale invigiava al buon regolamento, ed all'osservanza degli statuti della Università.

Il Negri ne' suoi annali dice che il primo Rettore dello studio sia stato un Lotario, tratto in errore dalle parole del giuramento dato da lui nel 1189 non come Rettore ma come Interprete delle leggi. Trovò egli *Recnerum scholas*, e lesse *Rettore*, quando all'incontro questa si è una frase che vuol dire insegnar materia monastica; da ciò ne venne nei Religiosi conventuali il titolo di Reggente.

I due primi Rettori dello studio de' quali si conosca il nome sono del 1244, e cioè: D. Joannes Veragius o Verenus, e D. Puetrelus de Venetiis. Il P. Sarti ricorda solamente un Gerardus de Cornazano de Parma, Rettore nel 1275.

I Rettori erano distinti in leggisti, e artisti. Questa carica era sostenuta da due scolari eletti dal corpo intero della rispettiva Università nel mese di aprile, e prendevano possesso con solennità il 1. maggio prestando giuramento nelle mani del Legato. Il rettorato durava un anno.

Nicolò V l'8 febbraio 1448 ordinò — Rectoribus Universitatis studij Bonon. in recompensum expensarum, et laborum conceditur, quod pervenire valeant ad gradus doctoratus — gratis. —

Il Reggimento li 20 marzo 1508 decretò la precedenza dovuta al Rettore degli scolari sulle scuole, e nelle funzioni spettanti allo studio sopra il Giudice degli Anziani.

L'ultimo Rettore leggista fu Lopez Verona, spagnuolo, nel 1579. Dopo 25 anni fu eletto Gio. Battista Spinola, genovese, e in seguito non si riscontra più alcun Rettore leggista.

L'ultimo Rettore artista fu Giuseppe Pallavicini marchese di Varano da Borgo S. Donino nel 1546.

Il Legato pro tempore di Bologna assunse il titolo, e le funzioni di Rettore perpetuo delle due Università, ed allora i giuristi, e gli artisti nominarono due Priori, quattro Presidenti, un numero di Consiglieri, quattro Bidelli, e due Cancellieri.

La nazione Alemanna rappresentava un Corpo separato, ed eleggeva due soli Consiglieri, e un Sindaco che nelle funzioni erano preceduti dai Priori, e Presidenti giuristi e artisti.

I Priori degli scolari (uno detto dei giuristi, l'altro degli artisti) durante il tempo della loro carica semestrale davano tre patenti, le quali, per decreto del Legato Alberoni del 6 aprile 1742, duravano due anni.

Per essere Rettore occorrevano i requisiti di morigerato, onesto, quieto, giusto, studente almeno da cinque anni a proprie spese, e dell'età compiuta di anni 25.

L'elezione del Rettore oltremontano si faceva il primo giorno del mese di maggio, e quella del Rettore citramontano si faceva il 3 dello stesso mese.

L'oltremontano si sceglieva il primo anno fra gli scolari francesi, borgognoni, savoiardi, della provincia di Berry, guasconi, e torinesi. Nel secondo anno fra i nazionali della Castiglia, del Porto Gallo, della Provenza, di Navarra, dell'Aragona e della Catalogna. Nel terz'anno cadeva il turno su gli alemanni, ungari, polacchi, boemi, inglesi e fiamminghi.

Il 15 agosto 1265 era rettore Enrico, inglese.

Il Rettore citramontano era nel primo anno un romano, nel secondo un toscano, nel terzo un lombardo, e poi si ricominciava il turno. L'elezione dei Rettori si faceva per ischede nel luogo destinato alle radunanze dell'Università.

Nel 1444 vi erano tre Rettori dello studio, decreto indicato nella cavalcata da farsi alla chiesa della B. V. del Monte, nel quale vien loro assegnato il posto subito dopo gli Anziani, e in precedenza del Podestà.

Il Rettore delle Arti, ossia di filosofia e di medicina si sceglieva prima fra i lombardi, poi fra i romani, l'ultimo fra i toscani, ripigliando lo stesso ordine poi successivi anni. La sua elezione si faceva nel mese di aprile, ed entrava in carica per un anno il primo di maggio. Il possesso si prendeva con pompa. In casa del Rettore si convocavano tutti i lettori, i consiglieri dello studio e i magistrati della città. Partivano dalla casa del Rettore con quest'ordine. Precedevano i bidelli colle mazze d'argento o dorate; venivano i consiglieri delle due Università disposti nel modo con cui sedevano nell'Università; poi il Rettore, e così s'incamminavano verso il pubblico palazzo. Che se poi vi prendevan parte i magistrati, gli anziani, il gonfaloniere, i tribuni della plebe, i giudici ecc., questi tenevano nel mezzo il Rettore. Intervendendo le Autorità pontificie, in allora il primo posto era riservato al legato o al pro-legato, il secondo al gonfaloniere, il terzo al rettore, dopo i quali venivano gli anziani, i tribuni della plebe ed i giudici civili e criminali, i lettori secondo l'ordine di loro anzianità, indi la nobiltà nazionale, e forestiera, secondo la loro età, e il loro grado.

Era d'uso, che i Priori delle due Università dei leggesti, e degli artisti separatamente presentassero quando cadeva la prima neve un bacile della medesima al Legato Arcivesco, Vice-legato, Gonfaloniere, Podestà, Uditori del Torrione, al Rettore del Collegio di Spagna, e di Montalto, ed a tutti i Lettori pubblici dello studio, per ricevere le solite regalie, che s'impiegavano tutte a pro dell'Archiginnasio. Si pretende che questa cerimonia avesse origine da una regalia che anticamente gli Ebrei facevano ai Rettori, poi ai Priori della scolareseca per essere possibilmente risparmiati dalle continue beffe ed insulti cui erano fatti generalmente segno, e che quando furono cacciati da Bolo-

gna, questo tributo veniva accollato ed assunto dai personaggi suindicati mediante la formalità di questa presentazione della neve.

Il numero degli scolari fu mai sempre considerevole ed in particolar guisa ne' tempi più remoti, perciò non è a meravigliare se i matricolati fruissero di esenzioni, e privilegi.

Fuvi decreto che prescriveva il numero delle lezioni ammontare a quello di cento ogni anno. La campana mezzana di S. Petronio suonava *la scolare*, così chiamatisi allora i tocchi della campana, o la squilla dello studio, in ogni stagione dell'anno, non prima però di un'ora dopo la messa di S. Pietro, e nei giorni che eravi lezione nello studio, e ciò per chiamare a raccolta gli scolari.

E per ultimo diremo che sotto il Regno Italoico l'Università fu messa su ben altro piede di quello lo fosse prima del 1796, ma ripristinato il Governo Pontificio in questa provincia, la Bolla del 28 agosto 1824 portò così in fronte: *Quod divina sapientia* ecc., regola del nostro studio, che fu poi osservata e rispettata.

